

EUTANASIA: LIBERTÀ DI MORIRE O SOSTEGNO PER VIVERE?

Da tempo il tema dell'eutanasia ritorna periodicamente all'attenzione dell'opinione pubblica. Non abbiamo la presunzione di fornire una risposta esaustiva ed esauriente alle difficili e delicate questioni umane poste da questo tema, ma riteniamo utile portare al dibattito in corso il contributo della nostra esperienza di famiglie con figli affetti da cerebrolesione, spesso in forma gravissima, non di rado di gravità estrema.

In generale, il problema dell'eutanasia viene identificato con la domanda: "Ha una persona che soffre il diritto di scegliere di morire?". A nostro parere il tema dell'eutanasia deve invece essere inquadrato in una prospettiva orientata alla vita. Le prime domande da porsi devono essere cioè: "Perché una persona arriva a desiderare di morire?", "Cosa può e deve fare la società per prevenire questa richiesta?"

Numerosi esempi - alcuni presentati anche dai media - dimostrano che il desiderio di vivere non dipende tanto dalla gravità delle limitazioni funzionali, quanto piuttosto dalla ricchezza della rete di relazioni in cui una persona è inserita. Nella cultura dominante si tende a dimenticare che l'uomo è soprattutto un essere di relazione, un essere sociale, e che l'essenza della qualità di vita è determinata soprattutto dai legami d'affetto. Chi soffre o è affetto da disabilità percepisce con maggiore intensità la mancanza di questi legami e, quando è sopraffatto dal vuoto di affetti, perde ogni motivazione alla vita.

Occorre quindi superare la visione individualistica del problema, per porlo nel contesto molto più ampio delle relazioni sociali. Gli interrogativi che ci dobbiamo porre sono: "La società favorisce la formazione di legami d'affetto e di reti di sostegno e di solidarietà?", "Una persona con disabilità è bene accolta dalla società?", "I diritti fondamentali di una persona con disabilità sono vuote parole o sono effettivamente garantiti?"

La nostra esperienza ci porta spesso a rispondere negativamente. Raramente la società in cui viviamo favorisce il miglioramento della qualità di vita, mentre sembrano prevalere modelli basati sull'apparire, sulla competizione e sul successo individuale. Non meraviglia quindi che le persone con disabilità siano considerate un inutile peso, che la famiglia sia in crisi, che le situazioni di solitudine e i suicidi siano in aumento.

Per concludere, pur esprimendo il massimo rispetto per coloro che si sentono sopraffatti dal peso della propria esistenza:

- ribadiamo una posizione critica verso una società che si limita a chiedersi se una persona abbia il diritto di terminare la propria vita senza sentirsi responsabile per lo scarso impegno dedicato a una efficace prevenzione delle situazioni di disagio;
- auspichiamo che il tema dell'eutanasia non sia equiparato al "diritto alla morte", ma sia affrontato nella prospettiva - molto più impegnativa per tutti - del "sostegno alla vita";
- confidiamo che siano avviate iniziative concrete atte a prevenire le richieste di suicidio assistito e a sostenere le persone in grave difficoltà;
- auspichiamo la promozione di una società basata sulla collaborazione e la cooperazione tra le persone, anziché sulla competizione e sulla prevaricazione;
- ribadiamo il diritto delle persone con disabilità ad intervenire nel dibattito su tutte le questioni sociali e bioetiche che le vedono direttamente o indirettamente coinvolte.

Dario Petri - ABC Triveneto - Presidente
Egidio Cavicchi, Vittorio Gnesini - ABC Emilia Romagna
Giorgio Genta, Alessandro Ludi - ABC Liguria
Mauro Ossola - ABC Lombardia

Marco Espa - ABC Sardegna
Gianfranco Mattalia - ABC Piemonte
Aldo Tambasco - ABC Campania

Bologna, 30 settembre 2006